

Gruppo MARIA di S. Pudenziana

DIO PARLA, L'UOMO RISPONDE NELL'AMORE
(Don Renzo Lavatori)

Ritiro del Gruppo del 17 febbraio 2002

Dio parla, l'uomo risponde nell'amore

La santità

In che cosa consiste la santità cristiana a cui tutti noi siamo chiamati? Cosa è la santità? Nel fare miracoli, nell'avere messaggi? Certamente no. Ma non possiamo neanche rispondere semplicemente che la santità consiste nel fare la volontà di Dio, nell'aderire a Dio.

La santità è sì aderire Dio, ma è una parola! come facciamo noi a realizzare questa santità? La santità non è infatti frutto solo dell'uomo. La santità è l'incontro d'amore tra Dio che parla e si comunica e l'uomo che risponde e si affida. Quando si attua quest'incontro c'è la santità. Ve lo ripeto perché è molto semplice ma è molto bello: la santità è un incontro d'amore o di comunione, ci vogliono due partner: Dio che parla e si comunica all'uomo in Cristo e lui che risponde e si affida a Dio come Padre. Allora la santità c'è quando questo incontro si attua.

Non basta quindi l'azione di uno solo. Non basta per diventare santi. La santità esige un'incontro di amore e di comunione tra queste due persone: Dio e l'uomo. Se in questo incontro si attraggono e si amano c'è la santità, ma possono anche respingersi e quando si respingono c'è l'opposto della santità. Mentre infatti Dio liberamente e gratuitamente si comunica e si dona personalmente fino a raggiungere la sua piena comunicazione in Cristo, non sempre l'uomo accoglie e si dona personalmente al Padre. Per cui ecco il paradosso strano che noi possiamo vivere: possiamo avere dei momenti in cui siamo santi e dei momenti in cui siamo contro la santità, siamo anti santi siamo cioè cattivi, perché è un incontro interpersonale. Ecco dunque l'importanza di capire questo incontro prima di rispondere totalmente e chiaramente.

La santità esiste allora se ci sono queste due persone che diventano uno. Quando si attua questo c'è la santità. Da qui l'importanza di accogliere la Parola e il dono che Dio fa che, come voi sapete, Dio non solo parla ma si comunica e si dona nella sua divina rivelazione. La divina rivelazione è composta di parole e di fatti. Che stupendo tutto questo! perché sarebbe anche troppo facile dire di Dio che ci ama. Dio potrebbe dire ti amo, ti amo, ti amo, ti amo e se poi non lo dimostrasse? Anche l'uomo molto spesso fa così: dice ti amo e poi fa il contrario. Ora perché la parola di Dio sia credibile al 100 per 100, Dio ha voluto che la sua parola si accompagnasse sempre con la verifica dei fatti che, cioè con la sua donazione personale che raggiunge il suo

culmine in quell'evento meraviglioso della sacrificio di suo Figlio. Lo dice Giovanni "non c'è un amore più grande di colui che dà la vita per gli altri, ma Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio, l'unico che aveva". Dunque la parola di Dio si accompagna sempre ai fatti. C'è sempre nella sua auto comunicazione la sua donazione personale all'uomo. E dall'altra parte la risposta deve essere conforme a questa duplice valenza di Dio che si comunica all'uomo. Anche da parte dell'uomo si richiede sia la parola, cioè l'assenso e l'accoglienza, ma anche la dimostrazione con i fatti di questa accoglienza avvenuta.

Rivelazione e fede

Ora la parte di Dio che si comunica e si rivela all'uomo come si chiama nella dottrina cristiana? Si chiama la Rivelazione divina che raggiunge il suo culmine in Cristo. La risposta che invece l'uomo fa a Dio come si chiama? La fede. Dunque rivelazione e fede devono stare insieme. Come sarebbe davvero triste che una persona si comunica all'altra, si dona all'altra, parla all'altra, ma l'altro non esiste. E' possibile che questo avvenga? Cioè Dio se parla, parla perché qualcuno ascolti, non parla così da solo; solo i matti parlano da soli! Se parla, se rivolge una parola di sé, fa un segno di rivelazione perché presuppone che qualcuno dall'altra parte ascolti, se no veramente che senso avrebbe la sua parola? È giusto quello che sto dicendo? Ecco perché la rivelazione divina – sentite questa è una cosa grossa ma vera – la rivelazione divina diventa inutile, inefficace, se l'uomo non risponde. Vi rendete conto? Se l'uomo non risponde la parola di Dio cade inutilmente, c'è una rivelazione che non raggiunge il suo scopo, resta incompiuta perché appunto la parola che Dio rivolge all'uomo risente della corrispondenza dell'uomo. Voi stessi non restate male se rivolgete una parola ad una persona e questa non vi ascolta, se si comporta come se non ci fosse? Dunque anche l'azione di Dio resta nell'incompiutezza se l'uomo non risponde, come dall'altra parte l'uomo non potrebbe rispondere a qualcuno che non parla: a chi risponderebbe l'uomo se Dio non parlasse? Infatti Paolo lo dice nella lettera ai Romani: " la fede viene dall'ascolto della parola " perché è la risposta a qualcuno che ti chiama, ma se non c'è nessuno che ti chiama a chi rispondi? Ecco perché i due partners, i due diciamo contraenti di questa associazione indissolubile che è l'incontro d'amore tra Dio e l'uomo, richiede tutti e due i protagonisti. *Quindi protagonista della nostra santità è Dio che ci parla e si dona a noi, ma siamo anche noi che rispondiamo che ci*

affidiamo a Dio. Ecco perché non c'è solo l'azione di una sola parte, occorrono tutti e due, Dio e l'uomo perché l'incontro è di ambedue.

L'incontro personale con Dio

Ora domandiamoci: come avviene questo incontro? Per capirlo dobbiamo partire dall'esperienza. Ma prima di vedere la nostra esperienza dobbiamo vedere l'esperienza di coloro che hanno avuto questo privilegio di incontrarsi con la Parola incarnata di Dio e che è la massima manifestazione della comunicazione di Dio all'uomo: Cristo nostro Signore. Dall'esempio concreto, reso da questo incontro che alcune persone hanno avuto con il Verbo incarnato, possiamo ricavare gli elementi per il nostro incontro personale con Dio. Allora a questo punto vi suggerisco il testo del Vangelo di Giovanni capitolo 1 dal versetto 35 al versetto 42: avete la bibbia? Prendetela e leggiamo:

“Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)».”

Ecco, questo è un episodio stupendo in cui si vedono le caratteristiche di questo incontro. Innanzitutto c'è la figura del Battista, di Giovanni che vede passare Gesù, fissa lo sguardo su Gesù e fa questa affermazione: "ecco l'Agnello di Dio".

...la testimonianza...

Due dei suoi discepoli, i discepoli del Battista, restano affascinati dalla testimonianza di quest'uomo Giovanni il Battista che parla così estasiatamente di quell'uomo che sta passando "ecco l'Agnello di Dio". Da allora questi due discepoli del Battista, che sono molto giovani, sono attratti

da quell'uomo che passa per conoscerlo. Il loro maestro Battista ne parla stupendamente chiamandolo l'*Agnello di Dio*, e sapete che l'Agnello di Dio è un'espressione che indica l'amore infinito di Dio per il suo popolo rappresentato in quest'uomo che diventa l'Agnello che si immolerà per la salvezza del suo popolo, per ricondurre gli uomini al Padre, per salvarli dal peccato della morte. Chiamarlo Agnello di Dio significa usare quindi un'espressione che comunica grazia, amore, misericordia, tanto che appunto questi due giovani sono profondamente toccati, il loro cuore batte fortemente: chi è quell'uomo di cui il nostro maestro parla così meravigliosamente? Di questi due discepoli si dice il nome, ma di uno solo, Andrea. Dell'altro non si dice chi sia; secondo i commentatori più autorevoli si pensa che sia lo stesso evangelista che scrive, anche perché alcuni particolari sono così precisi che non sarebbero stati potuti descrivere da chi non fosse stato presente.

...lo seguirono...

Dunque questi due si mettono sui passi di Gesù, dietro a lui: *lo seguirono* dice l'evangelista Giovanni. Ma come noi sappiamo bene *seguire* non ha soltanto il senso fisico di andare dietro materialmente ad una persona, ma indica già il desiderio interiore di entrare in comunione con quella persona. Quindi a questo primo atto di adesione a Cristo, al quale segue poi l'altro fatto che restarono con lui non solo quel giorno, ma ormai per sempre. Esso indica appunto che i due discepoli hanno attuato questa comunione profonda, interpersonale con quell'uomo di cui desiderano conoscere qualche cosa di più preciso, di più profondo, rispetto a quella testimonianza così stupenda che già aveva fatto il loro maestro Giovanni Battista. Vogliono conoscere la sua persona, la sua missione, per questo si mettono dietro lui, hanno il desiderio conoscerlo.

...che cosa cercate?...

A questo loro desiderio Gesù offre un incoraggiamento perché è lui che si rivolge per primo verso di essi pur essendo davanti. Quindi si gira, e rivolge la parola quasi a rompere il ghiaccio e stimolare l'incontro. "Che cosa cercate?" Dunque Gesù si accorge che questi due giovani lo seguono. Ma sa che non lo seguono solo fisicamente, perché se no la domanda non avrebbe senso ma "che cosa cercate, che cosa volete, qual è il desiderio interiore del vostro cuore" quindi scopre l'anima dei due giovani. E' qui il mistero: da una parte è vero che i due cercano Cristo ma è anche vero che Cristo cerca loro.

Ecco questo intreccio di reciproca attrazione che è il fondamento per restare uniti per sempre. Se l'uomo è alla ricerca di Dio, ne sente il bisogno

profondo, E' anche vero che Dio va alla ricerca dell'uomo perché desidera incontrarlo e entrare in comunione d'amore. Sono essi che si muovono verso di lui, ma c'è anche lui che muove il suo atteggiamento verso di loro. Chi fa il primo passo? È difficile dirlo; quando due persone si vogliono bene da chi parte l'iniziativa? Dall'uno o dall'altro? Ecco il mistero dell'amore, è difficile dare una preferenza. Può sembrare che sia l'uomo a muovere per primo i suoi passi, ma è forse più vero che forse Dio già aspettava per primo che l'uomo si muovesse verso di lui.

...dove abiti?...

Fatto sta che i discepoli hanno avuto il cuore ormai sciolto, il Maestro li ha incoraggiati " ma che cercate "? I discepoli non danno una risposta, a loro volta fanno invece una domanda " Maestro dove abiti? ". È questa una domanda molto importante. Perché? Perché se avessero voluto avere del Maestro una conoscenza puramente teorica concettuale, avrebbero chiesto informazioni su di lui: da dove vieni, che fai, qual è la tua professione, perché Giovanni, il nostro maestro, ti ha chiamato così? Avrebbero chiesto delle informazioni anche mentre erano lì sulla strada. Invece dicono "dove abiti?". Perché questa domanda? perché non vogliono soltanto una conoscenza intellettuale del Maestro, l'uomo che hanno scoperto, ma vogliono entrare in comunione concreta con lui: vogliono vedere dove abita, cioè dov'è la sua casa, la sua intimità, la sua vita reale e concreta.

A questa richiesta (dove abiti?) Gesù dà una risposta molto sorprendente. Se al suo posto si fosse trovato uno di noi, presi da tante cose da fare, cosa avremmo risposto? Se qualcuno ci chiede dove abiti ? dove sei? noi rispondiamo ecco: "ti lascio il mio bigliettino da visita dove c'è la via, il telefono, adesso ho da fare, mi chiamerai, e io ti darò una risposta, vedremo di incontrarci". Gesù avrebbe potuto fare lo stesso, avrebbe potuto dire "se volete sapere dove abito, ecco in via tal dei tali – stava a Cafarnao Gesù, ormai aveva lasciato Nazareth – e ci vedremo; quando avrò un attimo di tempo, quando voi potete essere liberi ci vediamo e ci mettiamo d'accordo e io vi dò un appuntamento".

No, non è questa la risposta. Anche qui si vede la profondità del rapporto che i due vogliono stabilire con il Maestro, ma che è anche quello che il Maestro vuole realizzare.

...venite e vedrete...

Il Maestro risponde usando due verbi importantissimi: *venite* e *vedrete*. Come sappiamo in Giovanni questi verbi, che indicano letteralmente un processo fisico, materiale perché si tratta di andare e di vedere fisicamente, abbracciano sempre un significato profondo spirituale interiore "venite" cioè venite verso di me, venite a incontrarmi. Quindi un invito ad avere fede ad affidarsi a Cristo. Allora se voi verrete anche vedrete, cioè capirete. Cosa vedrete? Non ci dicono poi quello che è avvenuto da questo incontro, resta un profondo segreto ed è giusto che sia così. L'evangelista, che probabilmente è stato uno dei protagonisti di questo incontro, non lo dice. Il Maestro li invita: venite, affidatevi, confidate me, abbiate fiducia, certo che vi accolgo nella mia casa se voi aprite il vostro cuore, e allora dopo di questo voi potete vedere cose meravigliose stupende: che cosa? Il mistero dell'amore. Non viene detto neanche dove. "Dammi l'indicazione precisa in modo che io possa venire anche più tardi o in un altro modo", no, non dice l'indirizzo preciso perché? Perché se volete conoscermi, dovete affidarvi alla mia persona. E allora solo dietro questo atto di affidamento di estrema fiducia, voi potrete vedere.

E' una promessa: infatti il *venite* è al presente, il *vedrete* è al futuro. Per dire che è un cammino di progressiva comunione, di conoscenza con Cristo. Venite e vedrete. Sono andati, dunque si sono manifestati disponibili, e che cosa è accaduto: andarono dunque, dice l'evangelista, e videro dove abitava. Hanno visto, che cosa? Dove abitava. Ma che significa vedere una persona dove abita? Significa scoprire, dicevamo prima, la sua interiorità, la sua intimità, perché un estraneo non entra in casa di un altro, solo un amico, solo un familiare, solo qualcuno con cui si è già stabilito un rapporto di comunione di amicizia entra in casa, perché la casa è il luogo più personale, la privacy più grande di un uomo: videro dove abitava, cioè capirono, si resero conto, chi era Gesù di Nazareth. Tant'è vero che dimenticano il loro antico maestro Giovanni Battista, non ne parlano più.

Neanche tornano indietro a salutarlo, non dice niente l'evangelista: restarono con lui quel giorno. Entrarono dunque, hanno visto dove abitava e sono restati per sempre. Che cosa hanno fatto in quel periodo, in quel tempo? L'evangelista non lo dice. È forse giusto per il motivo che è stata un'esperienza così profonda, così meravigliosa che non può essere descritta. Non può essere esteriorizzata, altrimenti viene sciupata. E' un'esperienza così personale, che tocca le fibre più recondite della persona che veramente

-7-

resta un segreto tra Dio e l'uomo, l'uomo e Dio. E quando l'uomo giunge a questa profondità di esperienza con Dio veramente cambia vita.

....erano circa le quattro del pomeriggio...

Una cosa che appare impressa in modo particolare nel ricordo dell'evangelista è l'ora: "erano circa le quattro del pomeriggio", l'ora decima, le quattro del pomeriggio. Solo l'ora ricorda... perché? Perché questo ricordo, questa memorizzazione di quel momento particolare? Perché è stato il momento della loro autentica rinascita. È stato il momento dell'incontro con l'Amore, con la vita, con la gioia, con la salvezza, è stato il kairòs, il tempo della grazia: come si può dimenticare? Da quel momento in effetti tutto cambia. Dicevamo, neanche sono tornati indietro a vedere l'antico maestro Giovanni Battista, che pure era stato un grande maestro da cui erano toccati e affascinati, ma questo che ora hanno conosciuto è veramente quel Maestro oltre il quale non ce n'è un altro. Veramente questo è colui di cui hanno sentito tutta la profondità del suo amore della sua gioia della sua verità, la dolcezza della sua parola, la luminosità della sua vita. Sono stati toccati, affascinati, attratti in modo tale che tutto il resto è passato in secondo ordine. Solo quell'ora è stata ricordata per sempre: l'ora decima di quel giorno, le quattro del pomeriggio. E a questo punto veramente la loro vita ha raggiunto una pienezza meravigliosa.

...abbiamo trovato il Messia...

Però, che cos'è successo? Che dopo questo incontro meraviglioso con il Cristo, Andrea non può tenerselo per sé questo tesoro trovato, questa esperienza profonda che ha avuto, che ha trasformato la sua mente e il suo cuore e in un attimo l'ha reso diverso, si fa a sua volta testimone annunciatore di quello che lui ha vissuto: cioè l'incontro con il Cristo. E proprio incontrando suo fratello Pietro che Andrea subito dice quello che è stato per lui l'avvenimento di avere incontrato Gesù di Nazaret. Dice a Pietro, o meglio Simone "abbiamo trovato il Messia", abbiamo trovato ... "eureka". Il termine "trovare" in questo brano è ripetuto molte volte. Andrea ha trovato il Messia, a sua volta Pietro ha trovato e a loro volta gli altri troveranno. Ecco che cosa significa trovare, aver finalmente scoperto, scoperto la vita, l'amore, la verità. Aver scoperto la salvezza: in altre parole aver incontrato Dio. Questo è stato il presupposto detto all'inizio: avere incontrato Dio in quell'uomo Gesù di Nazaret. "Abbiamo trovato il Messia". Infatti Giovanni l'evangelista dice che Andrea trova Pietro e gli comunica che hanno trovato il Messia. Gesù poco dopo trova Filippo, Filippo trova Natanaele e gli annunzia che hanno trovato il

Messia: hanno trovato, hanno scoperto, hanno incontrato il tesoro. Gesù nelle sue parabole lo aveva detto "se un uomo trova un tesoro, la perla preziosa, tutto il resto lo va a vendere, compra il campo dove c'è il tesoro, la perla preziosa". Questi due hanno trovato questa perla preziosa. E cosa fa Andrea con suo fratello, appena fatta questa testimonianza che esprime questa gioia, questa pienezza di vita, "abbiamo trovato il Messia". Andrea non fa tante parole, non è che dice "guarda il Messia Gesù aveva una bella casa, ci ha accolto con questo, con quest'altro, ci ha dato i cioccolatini, ci ha dato le bibite e si è fermato con noi, ci ha detto delle cose stupende". Non dice nulla, perché? Perché Andrea ha capito che quando si tratta di conoscere una persona le parole contano poco, perché non si tratta di una conoscenza intellettuale, dicevamo poc'anzi, ma di una esperienza personale. Questa è un vero incontro di due persone. Infatti è molto diverso conoscere un uomo e conoscere un amico. Conoscere un uomo, io posso dare una definizione di un uomo, quella filosofica: l'uomo è un animale ragionevole: io so chi è l'uomo a livello intellettuale e teorico. Ma questo significa conoscere un amico? Tutt'altro. Per conoscere un amico io devo conoscere la sua casa, abitare la sua casa, devo sapere cosa fa, come mangia, come dorme, cosa pensa, come ride, perché ride, quali sono i suoi disinteressi i suoi gusti, questo significa conoscere l'amico. Quindi vedete che l'uomo può avere due conoscenze diverse ma ambedue sono autentiche conoscenze. La conoscenza puramente teorica concettuale, che è astratta, che non tocca il cuore, che non incide nella vita, e la conoscenza invece esperienziale, concreta interpersonale, che è conoscenza d'Amore.

...lo condusse da Gesù...

Ecco perché Andrea non fa tanti discorsi intorno a Gesù per convincere suo fratello Simone. "Vieni e vedi". Le stesse parole che Gesù aveva detto ai primi due discepoli "venite vedrete". Anche Andrea dice a suo fratello "vieni e vedi ... è inutile che sto qui a parlarti, non crederesti, non serve a nulla, vieni, affidati e vedrai, capirai perché ho detto – ho incontrato il Messia – lo capirai tu stesso personalmente", e così è stato. E qui l'evangelista ci racconta l'incontro tra Gesù e Simone, con pochissime battute, ma ci fa capire la profondità di quest'incontro. Innanzitutto Simone non dice una parola, ... tace. L'evangelista sottolinea il comportamento di Gesù che fissa lo sguardo su quest'uomo che gli si avvicina portato da Andrea. Ora come sarà stato questo sguardo di Gesù? qui l'evangelista non ci dice nulla, ma è chiaro che si può presupporre che avendo Gesù un'anima così profonda, così vicina a Dio perché era l'uomo unito ipostaticamente al Verbo,

era Dio fatto uomo, avesse uno sguardo luminosissimo, intensissimo, profondissimo e tenerissimo come nessun altro può avere. Quindi questo sguardo che si posa su Pietro. Pensate il povero Pietro, avrà sentito tutto la potenza ma la potenza dolcissima di questo sguardo, e si sarà sentito come trafitto, trafitto nel cuore, certo, trafitto, ormai conquistato. Infatti Gesù dice con piena libertà, dopo averlo fissato con questo sguardo profondo, dice una frase con la quale lo chiama con nome nuovo, non più Simone ma Pietro che significa roccia Cefa, Pietra. E che cosa indica questo nome, voi sapete che nella mentalità semitica il nome indica proprio l'identità della persona, la sua missione: in quel momento Gesù ha cambiato quell'uomo, non più Simone figlio di Giovanni, pescatore, ma Pietra perché proprio su questa Pietra Gesù vorrà edificare la Sua Chiesa. In quel momento dunque Pietro è stato travolto, coinvolto in una situazione diversissima, inaspettate che avrebbe fatto girare la testa a qualsiasi creatura umana: io non mi chiamo più Simone, mi chiamo Pietro, Roccia dice l'evangelista. In effetti l'incontro con Dio provoca tutto questo. Se è un incontro autentico, interpersonale, provoca questa trasformazione, e l'uomo che ha incontrato Dio è capace di tutto, non ha più limiti, non ha più condizionamenti e Pietro lascia tutto per seguire il suo Maestro.

I cinque elementi...i cinque momenti di un incontro con Dio

Ora, da questo episodio del vangelo che abbiamo brevemente commentato possiamo ricavare gli elementi che costituiscono ogni incontro di ogni uomo con Dio suo Signore. Sono cinque elementi. Solo se si verificano tutti e cinque questi elementi c'è veramente l'incontro, cioè si attua quel famoso rapporto interpersonale tra Dio che parla e si comunica in Cristo e l'uomo che risponde e si affida allo Spirito. Cinque elementi. Vediamoli:

Il primo è quello iniziale: l'incontro con Gesù, l'incontro con la persona di Gesù, non con una idea che qualcuno può avermi comunicato di Gesù. Io mi devo incontrare non con il concetto che io ho di Gesù o comunque con il concetto che gli altri mi hanno potuto dire e descrivere, perché io non mi incontro con una idea, mi incontro con una persona, se no l'incontro diventa puramente fantastico, illusorio, disincantato, inutile, stupido; io mi devo incontrare con una persona non con l'idea di quella persona. Attenzione, questo è il grande rischio del cristianesimo, renderlo una ideologia, una filosofia, una dottrina, una astrazione, di cui posso parlare in lungo e largo per ore e ore, scrivere libri, ma l'idea resta campata per aria. Mentre io devo incontrare una persona. Ricorre sempre questa affermazione: altro è

-10-

conoscere una persona da un punto di vista filosofico come animale ragionevole, altro è conoscere quell'uomo amico mio: è diverso. Ora quando si tratta di Cristo non ci si può fermare alla prima conoscenza astratta e teorica idea di Gesù, ma è necessaria la conoscenza concreta di quell'uomo, di Gesù di Nazaret, uomo concreto, vero, individuato nella sua identità più bella e profonda, divina e umana.

A questo primo incontro però ancora iniziale, superficiale, segue poi un incontro più profondo, ecco il secondo elemento, segue un incontro più profondo come è avvenuto quando i due sono entrati in casa di Gesù.

Hanno conosciuto qualcosa che prima non avevano visto "... vedrete" hanno visto qualcosa che prima al primo approccio non avevano visto. Questo secondo momento consiste in una conoscenza "verticale" mentre la prima è "orizzontale".

Poi il terzo: dopo quest'incontro più profondo c'è ancora un incontro in cui Gesù si rivela nella sua infinita realtà divina, e il suo mistero profondo, il Figlio del Padre che ha potere in cielo e in terra, che può fare tutto, che può trasformare tutto, si tratta di questa vera penetrazione profonda del suo essere con la fede.

Ma non basta, da qui deriva il quarto elemento, il cambiamento della vita, la conversione, in cui il centro di interesse della mia esistenza, dei miei pensieri, del mio cuore, dei miei atteggiamenti e dei miei comportamenti non sono più io ma lui, il Signore Gesù.

L'ultimo elemento è l'ecclesialità, la comunità, perché comunico agli altri questa esperienza, non la posso tenere per me stesso, e qui nasce la Chiesa e la missionarietà del cristiano.

...un approfondimento...

Allora, vorrei ora approfondire questi cinque elementi che costituiscono il nostro incontro con Gesù e la nostra risposta piena alla rivelazione divina. Questo incontro autentico, reale, è indispensabile per la santità; non possiamo illuderci: finché non abbiamo incontrato personalmente, concretamente Gesù, il nostro cristianesimo resta fantasia, è pura esteriorità, è pura tecnica è puro formalismo, è puro eticismo, per cui posso fare anche delle cose fatte bene: ogni mattina la messa, ogni giorno il mio breviario, mi comporto perfettamente, ... ma io seguo un sistema dottrinale e filosofico o ideologico e sono un perfetto discepolo, ma non ho incontrato il Signore, non ho trovato il Messia, e allora la mia vita non può cambiare anche se sembra che cambi; la sua parola non diventa luce alla mia esistenza, entra da un orecchio ed esce dall'altro. Ne posso sentire migliaia di queste parole, di

questi messaggi che il Signore mi dice in continuazione, ma se non trafiggono il mio cuore in questo incontro interpersonale restano pura lettera morta. Io posso citare tutta la Scrittura a memoria, ma se non ho incontrato Colui che di questa parola è la personificazione, cioè Cristo, io non mi posso chiamare cristiano perché non ho risposto ad una persona, ho soltanto costruito dentro di me ne tutta una realtà meravigliosa di verità, di sapienza, di eticità, di leggi del Signore, di impegni, ma che non mi portano all'incontro interpersonale perché abbiamo detto – ecco le premesse importanti che ha dato all'inizio di questo insegnamento – che la salvezza, la santità, consiste nell'incontro interpersonale, cioè nell'esperienza concreta di una comunione. E allora adesso approfondiamo ancora brevemente, in questi pochi minuti che ci restano, questi cinque elementi.

Il primo elemento, dicevo, è la conoscenza orizzontale o in superficie o iniziale quando sento dire qualcosa di Gesù, ascolto la parola ma non mette radici dentro di me.

Secondo, la conoscenza verticale o di risonanza, è quando questa parola di Gesù non solo l'ascolto, la sento, la percepisco, ma cerco di coglierne il suo significato più completo, più profondo più vero e più oggettivo. Allora questo richiede da parte mia un approfondimento, uno studio, una meditazione, una riflessione personalissima e profonda, una risonanza come ho detto di quella Parola che *io ho ascoltato, dentro di me in modo che la capisca in tutti i suoi aspetti molteplici, in tutti i suoi raccordi con altre parole del Signore*. Perché quella Parola che il Signore mi rivolge è *collegata con tutte le altre che mi dice, che mi ha detto, che mi dirà, perché è sempre l'unica vera parola di Dio che è Cristo Signore*. Quindi non posso prendere una paroletta, vivisezionarla, distaccarla da tutto il resto e lì ipnotizzarmi: diventa una idolatria. Tutti noi dobbiamo accogliere la Parola nella sua integralità, nella sua pienezza, nella sua oggettività, nella sua completezza, così come Dio me la propone.

Terzo elemento è la conoscenza propriamente personale quando mi accorgo che quella Parola è una persona, si identifica con una persona che è Gesù di Nazaret, nel quale è contenuto tutto l'amore del Padre. E allora a quel punto io ho colto la parola così come si è concretizzata e storicizzata: Gesù di Nazaret. E entro in questa esperienza: tu e io, io e tu come discepoli. In questo contatto personale con il Verbo incarnato questo avviene in tanti modi, non per tutti uguali; qui c'è la libertà stupenda della fantasia divina. Uno può ricevere questa esperienza personale in un momento di adorazione eucaristica, un altro in una incontro di preghiera comunitaria, un altro quando

sente una parola che lo fulmina, lo tocca, lo sospinge, lo converte. Uno quando ha un'esperienza anche dolorosa, un dramma in famiglia, capisce che lì c'è qualcuno che bussa alla sua porta e al quale deve aprire perché è una persona che vuol vivere insieme, che vuole stare insieme con noi, che vuole condividere insieme la nostra vita. *Questa esperienza costituisce il culmine della realtà cristiana e dovremmo averla fatta tutti, o dovremmo farla, se no non siamo cristiani, lo ripeto.* Perché oggi molti cristiani sono cristiani anche indottrinati, bravi catechisti, bravi professori, però hanno una fede languida. Perché non hanno avuto questa esperienza, questa esperienza profondissima interpersonale che il Signore ci consente di avere, la offre tutti. Dicevo in modi e in tempi diversi, però la offre a tutti, la offre ancora a chi non ha raggiunto la pienezza della risposta.

Quarto momento è la conoscenza vitale o operativa cioè il cambiamento della vita, perché io potrei anche avere un contatto personale con Gesù, ma io continuo ad andare per la mia vita e Lui continua ad andare per la sua vita. Non ci incontriamo nell'esistenza concreta, cioè io lavoro io penso io faccio tutto nei miei impegni quotidiani come se lui non ci fosse, anche se ho avuto questa esperienza. Ma la mia vita procede indipendentemente dalla sua, invece il quarto elemento, quando la sua vita si incrocia con la mia, io vivo, io penso, io lavoro, io soffro, io mangio, io dormo con lui e per lui e in lui. Ecco il quarto elemento importantissimo che è quello concreto fattuale dicevamo, *perché non basta solo l'adesione alla Parola, ma bisogna anche verificare la parola con i propri fatti: fatti e segni, se no diventa una parola non credibile.* Ecco quindi che tutta la mia vita è trasformata perché ormai conformata alla Sua, cioè il mio punto di orientamento non più l'io, il mio pensiero, i miei progetti, il mio modo di vedere, il mio modo di schematizzare, ma il Suo. Capite questo capovolgimento del timone della nostra vita, *non sono più io che guido la mia vita ma è Lui*, questo è il capovolgimento che viene dalla conversione, che viene dal precedente elemento che è l'esperienza personale.

Infine l'ultimo elemento, quello che è la conoscenza integrale o comunitaria o ecclesiale, cioè quando io avendo conosciuto Gesù di Nazaret, avendolo capito ed essendo stato trasformato da Lui, lo comunico ai fratelli e *mi lascio confermare e mi lascio verificare dai fratelli* in modo che io non sia incappato in una illusione. Ecco perché è importante l'ultimo elemento quello comunitario: se io ora vado per conto mio c'è sempre il rischio che io abbia incontrato uno pseudo Cristo, cioè un Cristo che si commisura a me perfettamente, meravigliosamente e di cui sono innamorato, ma è il mio

Cristo, fatto a *mia* misura, a *mio* comodo anziché il contrario. Diventa allora per assurdo: il conformarsi di Cristo a me! Ma questo è impossibile solo se è presente il quinto elemento: quello comunitario in cui io sono verificato in questo cammino di incontro interpersonale con il Signore e con la Chiesa.

E questo dicevo è un elemento importantissimo perché costituisce la garanzia, la verifica, di tutti i precedenti elementi. Anche San Paolo, ha voluto confrontarsi con le «colonne» di Gerusalemme per non correre il rischio di aver corso invano! Attenzione ci potrebbe essere infatti il rischio, anche per noi, di arrivare al quarto "elemento" felici e contenti; ma tutto questo sarà poi vero, sarà reale, concreto? *Quale garanzia ne posso avere?* Solo i fratelli me ne danno la garanzia, la Chiesa, in particolare i Pastori, tutti i fratelli che vivono con me in questo cammino.

In conclusione, noi abbiamo avuto il dono incalcolabile che Dio ha parlato, si è comunicato a noi in Cristo Gesù. Allora la conseguenza – l'avete già capito – è *la necessità di accogliere questa parola e di rispondere concretamente*, dandoci a questa Persona meravigliosa che è Cristo Signore. Allora attuando questo incontro interpersonale, noi possiamo dire di stare veramente percorrendo un cammino di santità vero, efficace, meraviglioso.

Alleluja

ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI (2001 – 2002)

n°7 – 13 MAGGIO 2001:

CARISMI E SERVIZI – Gaetano Colli

n°8 – 17 GIUGNO 2001:

RINNOVAMENTO E DONO DELLO SPIRITO – Padre Mario Pancera

GRUPPO E SPIRITO DI COMUNIONE – Piero Tomassini

n°1 – 23 SETTEMBRE 2001:

RIFLESSIONI PER LA NOSTRA CRESCITA MINISTERALE – Piero Tomassini

EFFUSIONE, CARITA' E SERVIZIO – Gaetano Colli

n°2 – 14 OTTOBRE 2001:

LA SPIRITUALITA' DELLA FAMIGLIA – Padre Alessandro Ferreiros

LA SANTITA' NELLA FAMIGLIA – Testimonianza di Franca e Dino Palladino

N° 3 – 18 NOVEMBRE 2001:

LA PERFETTA LETIZIA -CONSACRATI A MARIA-L'EUCARESTIA – Padre Cosimo Cavalluzzo

N° 4 – 20 GENNAIO 2002:

LA PAROLA DELLA PREGHIERA COMUNITARIA – Gaetano Colli

(aprile – dicembre 2001)

n°5 – 17 FEBBRAIO 2002:

L'INCONTRO DI SALVEZZA – Don Renzo Lavatori

*Il Signore ti chiama !
Il Signore ti ama !*

*Gli incontri di preghiera carismatica del **Gruppo MARIA** si tengono il **Sabato** presso la **Basilica di Santa Pudenziana** via Urbana, 160 Roma (nei pressi di S. Maria Maggiore).*

Ore 16, 30 accoglienza - Ore 17, 00 preghiera carismatica

Ore 18,45 Celebrazione della S. Eucarestia

PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO MARIA